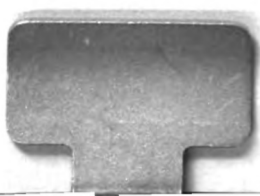


LA FACCIATA DEL DUOMO DI FIRENZE E I DUE DISEGNI N. 19 AL CONCORSO...

Emilio Marcucci







LA FACCIATA
DEL
DUOMO DI FIRENZE

E I DUE DISEGNI N° 19
AL CONCORSO DEL MARZO 1867

NOTA
DI
EMILIO MARCUCCI.



LA FACCIATA
DEL
DUOMO DI FIRENZE

E I DUE DISEGNI N° 49

AL CONCORSO DEL MARZO 1867

NOTA

DI

EMILIO MARCUCCI.



FIRENZE.

ADOPTA I DEI SUCCESSORI LE MONNIER
V. San Gallo, n° 33.

1867.

Provando e riprovando.
Accad. del Cimento.

L'aver presentati due disegni informati a concetti così diversi l'uno dall'altro, ha fatto credere a taluno che su questo argomento io non abbia una idea propria o talmente leggera da sacrificarla con esemplare abnegazione all'altrui volontà, all'altrui gusto: ¹ questa supposizione è così poco lusinghiera per me, che mi decido subito a fare una breve esposizione dei principj che mi hanno guidato nell'esecuzione dei miei lavori. Quei miei disegni li vedevo brutti, ma speravo che riuscissero chiari abbastanza: intendo bene che la chiarezza non è mai troppa.

A chi si studia di comporre una facciata pel Duomo di Firenze si offre naturalissimo il pensiero di seguitarvi le orizzontali e tutte quante le decorazioni dei lati in modo che tutta quanta la fabbrica resulti come cinta da non interrotte zone di formelle, limitate da cornici fasce ec.

¹ *Gazzetta d'Italia*, Anno II, num. 67.

Se dall'imbasamento al ballatojo dell'Orcagna si può dire che tutto proceda senza serie difficoltà, da quel limite in su le cose cambiano d'aspetto, e conviene decidersi per una di queste tre strade, o

I. ridurre a roba del trecento quello che è del quattrocento, come han fatto i più, o

II. ridurre a quattrocento quello che è trecento, come fin qui ha fatto un solo progettista, oppure

III. accomodarsi a fare un lavoro per metà del trecento e metà del quattrocento, accettando il partito dei lati con beneficio d'inventario.

Credo di essere venuto il quarto ad ingrossare le poco numerose file dei seguaci di quest'ultima opinione lasciando a chi ne è più tenero, *l'unità di stile ad ogni costo*. Il provarsi a completare un monumento quale è il Duomo di Firenze sa un tantino d'audacia, ma il manomettere con tanta facilità una cornice del Brunelleschi che, per i nostri studi tutt'altro che severi, intendiamo così poco per ora, mi pare che sappia un po' di pazzia: nè so capire come molti con belle parole, p. es. raccogliere e rannodare le cornici, trasformarle, accettarne la massa ec., si assuefacciano a vederlo come un atto semplicissimo e più che permesso. Ma quand'anche si arrivi a mascherare il quattrocento, si avrà veramente unità di stile? questa benedetta unità ha forse per unico ostacolo una cornice dentellata alla romana? Siamo noi così padroni del trecento da

credere che quello dei fianchi del Duomo ci offra questa famosa unità di stile? Io non ne sono persuaso. — In cento anni il gusto fa di grandi cambiamenti (da Arnolfo all' Orcagna per esempio!); e le differenze che devono esservi di necessità, non le apprezziamo che poco o punto perchè il nostro occhio non è assuefatto a valutarle. Ho visto un bravo architetto che subodorando il pericolo di cader nel miscuglio degli stili anche tenendosi al solo trecento, ha composta la sua facciata di motivi puramente orcagneschi; ebbene in una decorazione delle porte minori ha fatto uso di un motivo che si vede nella Loggetta del Bigallo, Loggetta molto dubbiamente orcagnesca, almeno fino a prova in contrario: questo a mio credere basta a palesare come siamo ancora lontani dal sentirci fermo il terreno sotto i piedi, a meno che non si faccia professione di facile contentatura.

Tornando a me, accettato il principio della varietà come inevitabile, ho fatto il mio lavoro lasciandomi anche levar la mano dalla voglia di variare, spessissimo per calcolo, qualche volta per l'ambizione di mostrare una certa pratica del soggetto e una certa facilità. — Per esempio, colle porte minori troppo diverse ho cercato di stornare l'attenzione dell'osservatore perchè riuscisse meno duro il salto dall'Orcagna al Brunelleschi nella parte superiore del progetto. D'altra parte, il con-

fronto dei ballatoi mostra, se non m'inganno, come io mi sia studiato di rendere sotto una forma diversa il concetto medesimo. Non insisto su questi dettagli e mi risparmio molto volentieri l'inevitabile descrizione del lavoro: anzi, parendomi di aver detto abbastanza del progetto a fastigi, passo all'altro colle cuspidi, abbozzo puro e semplice, e anche disegnato con troppa fretta.

Qui conviene che io dica come mi sia occupato di questo argomento per mio studio particolare, senza precipitazioni, senza idee preconcelte, e come la voglia di concorrere mi sia venuta per ultimo quasi sintesi di quel poco che ho osservato, o meglio creduto di osservare. — È quindi naturale che io pure mi arrabattassi intorno alla questione del Tricuspidale: genere del quale sarò fanatico quando anch'io sia stato a Roma passando per Siena ed Orvieto, e l'ho fatto il più spregiudicatamente e il più diligentemente possibile: ma le mie idee discordano tanto da quelle di chi lo sostiene quanto da quelle di chi lo combatte senza pietà, eccettuato il signor Nardini-Despotti-Mospignotti dal quale dissento solo in qualche cosa, come quando asserisce che la mancanza dei pilastri mediani nella facciata del Duomo di Firenze, come si vede nella pittura che esiste nell'Uffizio del Bigallo, è un argomento contro il sistema tricuspideale: non conosco quel dipinto, nè posso valutare pienamente

l'osservazione del signor Mospignotti, ma intanto so che il Duomo di Siena presenta i pilastri mediani solo al di sopra della seconda zona.¹

Comunque sia, le facciate delle cattedrali di Orvieto e di Siena sono i soli solissimi esempi che si possano citare di questo genere. Ora si ha, è vero, un terzo tricuspidè, quello di Santa Croce di Firenze, però quantunque molto istruttivo in un senso tutto particolare, è opera contemporanea e quindi fuor di questione.

Le facciate dunque delle cattedrali d'Orvieto e di Siena, sebbene diversissime l'una dall'altra, concordano in molte cose che per me costituiscono le caratteristiche del tipo. Fatta astrazione dalla parte decorativa e dai rapporti di larghezza negli elementi del portale, convengono nell'avere: le tre navi sormontate dalle tre celebri cuspidi divise da quattro grossi piloni foggiate a campanile, dei quali i due estremi, più grossi dei mediani e colla loro punta più elevati delle cuspidi delle navi minori: nell'avere tutta la facciata divisa in tre grandi fasce orizzontali, nella inferiore delle quali vengono compresi i vani delle porte, nella mediana i timpani, gli archi e gli archivolti delle porte

¹ *La Facciata del Duomo di Firenze*, studi di Aristide Nardini-Despotti-Mospignotti. Livorno, Tipografia Vigo, 1864, pag. 14, § 19.

medesime mossi tutti sul medesimo piano,¹ mentre nella fascia superiore campeggia la finestra circolare regolarmente inquadrata: nel muoversi le cuspidi delle navi minori dal punto d'intersezione del prolungamento del diametro orizzontale dell'occhio coll'estrema verticale dei piloni centrali, e nel presentare in tutti i timpani e cuspidi angoli tutt'altro che di ugual valore.

È forse il Duomo di Siena quello che nell'inclinazione delle cuspidi accenna al parallelismo: dico accenna, infatti non è, e facilissimo è il convincersene. Ma quand'anche, giova rammentare come questo monumento dei due soli che abbiamo sia ritenuto di molto inferiore: quindi di minore autorità. Il Duomo d'Orvieto, credo inutile l'insistere, offre diversissimo il valore degli angoli delle sue cuspidi. Sarei poi ben curioso di conoscere gli argomenti dietro i quali si trincerano i sostenitori dei triangoli equilateri: io ho timore che sieno frutti di cattive osservazioni, di idee preconcelte, e della mania certo innocente di voler far credere il monotono, elemento di bellezza.

Per chi abbia la compiacenza di consultare il libro del signor Mospignotti resterà facile il persuadersi dell'incompatibilità del partito dei lati del Duomo fiorentino colle esigenze del genere

¹ Rientra in questo caso il San Giovanni di Siena.

tricuspidale: citerò ad esempio di questa incompatibilità la zona dell'imbasamento, che giusta per l'altezza della chiesa, della quale ci danno notizia i scompartimenti delle navi minori vicini alla facciata, forse piccola per il fianco attuale come lo ha ridotto l'Orcagna, è piccolissima in un progetto basilicale e insufficiente affatto come zona inferiore di un progetto tricuspidale, poichè nei veri tricuspidi la zona inferiore si spinge (esclusa la cuspide mediana) a un terzo dell'altezza.

Però accanto al Duomo, Giotto quasi contemporaneo del Maitani costruì il suo famoso campanile, che per quanto continuato dal Gaddi pure è abbastanza uniforme nel suo insieme da garantirci contro ogni crimine di lesa cronologia. Anzi questa unità di stile offerta dalla Torre di Giotto mi sembra un argomento in favore del tricuspidale più valido assai, che tutti quelli tirati fuori dalla religione, dalla politica! dallo spaccato delle navi! dalla sezione della Cupola! dal Tabernacolo di S. Michele!! ec.

Per le sue divisioni orizzontali, per le sue formelle lunghe e strette e per molte altre cose che non mi sembrano fatte a caso, si presta, a mio credere come un buonissimo partito a comporre una facciata tricuspidale, o almeno offre la strada molto facile per ricondurla a quel tipo malgrado le difficoltà dei tre occhi e delle porte. È questa

strada che io ho tentato d'indicare arrischiandomici per il primo.

In conclusione se al Duomo di Firenze venga meglio il Tricuspidale o il Basilicale non lo so dire: quello che so certissimamente è, che un tricuspidale caratteristico col partito dei fianchi come si è tentato fin qui, è impossibile ad aversi.

EMILIO MARCUCCI.

Bibbiena, 14 marzo 1867.



